

con la *Caduta della manna*.⁵⁾ Dove siano andate a finire queste opere non è facile saperlo data la grande dispersione dei dipinti già nei conventi veneziani, aggravata da certe vendite di quadri demaniali avvenute al tempo dell'Austria, delle quali converrà un giorno fare la storia.

Del resto di altri quadri forse del Ruschi, che ora non si sa più dove siano, si trova traccia negli elenchi demaniali. Così nel già ricordato elenco generale è indicato col numero catastale 921 e come da alienare un dipinto della "maniera del Ruschi", raffigurante una figura sdraiata su di un letto; e col numero 232 è indicata, pure come da alienare, una tela del "Rusca", con due figure, proveniente da "S. Anna a S. Giovanni Late-

rano",⁶⁾ Le tele poi dipinte dal Ruschi per quel soffitto della Chiesa di S. Anna tanto lodato dal Boschini e dal Martinioni passarono, per esser poi vendute, nei depositi demaniali solo nel 1848, come ho potuto riscontrare in quel prospetto dei quadri da alienare ritrovato dal Ludwig all'Archivio di Stato di Venezia.⁷⁾ Così pure nel ricordato elenco dei quadri passati dal depositario di S. Giovanni Evangelista al Palazzo Ducale, oltre la tela del Ruschi ora in Aviano si ricorda al n. 342, come proveniente ugualmente da S. Bernardo di Murano un'altra tela dello stesso pittore raffigurante vari Santi. Anche di questa non si sa più nulla.

VITTORIO MOSCHINI

¹⁾ La pala del Ruschi già a S. Bernardo di Murano, raffigurante un miracolo di S. Bernardo, fu concessa in deposito alla chiesa di S. Zenone in Aviano e consegnata a quella fabbrica il 19 novembre 1839, come risulta alle carte conservate presso la Soprintendenza all'Arte di Venezia.

²⁾ H. Voss, *Die Malerei des Barock in Rom*, Berlin, s. a. (1925), pagg. 577, 579. Sulle tele dei *Lucchesini* a S. Giorgio Maggiore, tuttora esistenti nell'ex convento, ora deposito militare, e a torto da taluno ritenute perdute, converrà tornare (quando si potranno restaurare e riprodurre degnamente) per mostrare la loro importanza per la pittura veneziana della fine del Seicento, tanto più considerata la vitalità di quel cortonismo rinnovato che poi si manifestò ad evidenza in tante opere di Sebastiano Ricci.

³⁾ G. Fiocco, *La pittura veneziana del Seicento e Settecento*, Verona 1929, pag. 37 e seguenti.

⁴⁾ "Elenco generale e stato di consegna delli quadri del R. Demanio e Cassa d'Ammortizzazione al Sig. Ab. D. Pietro Bettio... consegna eseguita mediante il trasporto dal deposito della già Scuola di S. Giovanni Evangelista nel Palazzo ex-Ducale ed il tutto eseguito in ordine all'Intendentia Ordinanza 3 maggio 1832, ecc.,".

⁵⁾ M. BOSCHINI, *Le minere della pittura*, Venezia 1664, pagg. 232 e 234.

⁶⁾ Ciò allude forse a una unione delle monache di S. Anna e di quelle di S. Giovanni Laterano; del resto per gli stretti rapporti tra i due monasteri cfr. FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia*, ecc., Padova 1758, pagg. 107, 108, 148.

⁷⁾ Cfr. *Jahrbuch der Kunsth. Sammlungen* ecc. XXII (1901) parte II pag. III.

I PARATI DELLA CATTEDRALE DI GENOVA

CONSACRATA da Papa Gelasio II nel 1118 la Cattedrale, accoglie nelle sue ampie navate la Compagnia, sotto le cui ali protettrici si va formando il Comune, riunendo in sé la vita religiosa, politica, cittadina della gloriosa Repubblica che sorge!

Essa è oggi per noi come una città morta che si rivela, che fa risuscitare gli uomini e la storia, con le vive testimonianze degli archi, dei capitelli, delle colonne, dei finestrini. Così ce la descrive un illustre ed appassionato storico, Arturo Ferretto, sulle cui tracce si può rivivere quella vita meravigliosa che si svolgeva un tempo nello splendore artistico di questo tem-

pio, a cui tutti i periodi hanno dato il fiore della loro arte. Ma contentiamoci, dopo uno sguardo di assieme, di passare nel Tesoro di S. Lorenzo! Anche qui troviamo grande ricchezza di opere d'arte: croci bizantine, calici in metallo e pietre preziose, reliquie racchiuse in ricche opere di oreficeria, splendidi ceselli di finissimo gusto rinascimento! L'arte orientale si sposa qui alla pomposità del barocchetto genovese, nè mancano stilizzati lavori di cesello in stile impero! Ma nemmeno qui vogliamo fermarci, bensì passare oltre ad uno dei tesori più ignoti della Cattedrale: agli splendidi parati che vi si conservano. Come nelle opere delle arti maggiori,

e nei tesori di oreficeria, regna anche qui, in gran parte ignorata dal pubblico, una sorprendente ricchezza. Non sono più le opere del Duecento e del Trecento! Purtroppo il fragile raggio di sole tessuto in seta non ha resistito così a lungo come i capolavori di marmo, ma si trovano ancora, conservate dalla attenta cura dei Sacerdoti, lontane dalla luce distruggitrice e dalla polvere dei secoli, opere preziose del Quattrocento, ricchi piviali e palli del Cinquecento, pianete pomposamente seicentesche, finissimi motivi del Settecento, su su sino ai lavori Impero ed ai ricami moderni. Possiamo è vero rammaricarci di non avere più i tesori d'arte orientale che i Crociati hanno certamente riportato alla Chiesa Madre, ma ci restano nel loro pieno splendore, le opere nate dall'arte italiana, sposata alla maestria tecnica raggiunta dal lavoro e dalla secolare tradizione degli artefici nostri. Vedendo sfilare davanti agli occhi, che quasi non credono a tanta ricchezza, questi lavori preziosi, si è portati insensibilmente a rivivere gli impulsi generosi e la devozione fervida che hanno riunito opere di così perfetta forma e di tanto valore artistico! Così tra questi tesori dei secoli passati, non si sa più nemmeno a quale rivolgere speciale attenzione, perchè ogni stoffa, ogni parato ha un carattere di particolare interesse: in uno il colore, in un altro il disegno, oppure la morbidezza della stoffa, la vaporosità del ricamo! Bisogna purtroppo limitarsi, per parlarne al pubblico, a quei tessuti che possono venire riprodotti fotograficamente in modo che l'entusiasmo dello studioso possa almeno venir giustificato, sia pure modestamente, attraverso una rappresentazione visibile. Ma il più bello forse dei parati di



FIG. 1 - GENOVA, CATTEDRALE: PIVIALE DI GELASIO II BROCCATO D'ORO (SEC. XV) (Fot. Sciutto, Genova)

S. Lorenzo: un piviale tutto in oro, che fa parte ora del tesoro del Duomo, sfugge a qualsiasi tentativo di chiara riproduzione fotografica. La tradizione lo ascrive a Papa Gelasio II e vuole sia stato portato da lui nella consacrazione della chiesa. È certo uno dei più preziosi parati della Cattedrale e vien quindi ascritto alle sue gloriose origini. Il tessuto però non è così antico. È noto a chi si sia occupato a fondo della tessitura orientale e dei primordi di quella italiana, che il filo d'oro allora adoperato era fili-forme e non metallico. Nel bel pallio (fig. 1) da qualche filo staccato è possibile constatare subito che si tratta di filo metallico, attorcigliato su seta gialla finissima.

Questo dettaglio tecnico darebbe sicurezza anche se il motivo non confermasse la ipotesi che si tratti di un lavoro nostro, della fine del Quattrocento. Come accennavo sopra, il tessuto è tutto in oro e, nell'effetto complessivo, per la sua straordinaria lucentezza, dà l'impressione che si tratti di un piccolo motivo a carattere bizantino. Ma osservato meglio, evitando il luccichio dell'oro, si scorge, in lieve filettatura rossa, il bellissimo motivo che si è cercato di riprodurre, completandolo, per mezzo di un disegno (fig. 3). Seguiamo ora chiaramente l'ampia incorniciatura segnata da un nastro, ornato qua e là da piccoli fiori di melograno. Disegno perfetto: nella sua sobria grazia decorativa, la melagrana vi campeggia al centro incorniciata alla base dalla coroncina stilizzata. Ai lati, fogliette di quercia e ghiande si uniscono ai semi di melograno ad arricchire il disegno che vien posto in risalto dalla prospettiva creata dai tratti di sfondo in tessuto quadrigliato a lunghi punti d'oro.

Nell'inventario dei parati della chiesa (che tanto gentilmente mi è stato fornito da Sua Eccellenza G. M. De-Amicis, Vescovo ausiliare e Decano dei Canonici della Cattedrale) mi pare di riconoscere il nostro bel piviale in quello di "brocato d'oro con frisio attorno et uno capino fatto a figure di rilievo, quali frisio et capino hanno attorno cordoni d'oro, qual piviale è fodrato d'ormesino vecchio e ve ne manca un pezzo,, 13 gennaio dii Mercurii in tertiis in sacristia eccl. maioris 1593. Preziosi sono, come ben descrive l'inventario antico, "i frisi,, ovverosia la stola ricamata che orna il piviale, ed il cappuccio. L'arte del ricamo ha qui raggiunto una vera maestria, e si può dire che ogni difficoltà tecnica è ormai superata in modo da dare completa espressione alla qualità artistica del disegno e del colore. Le figure degli Apostoli, disegnate a leggerissimi tratti, con sfumature di incarnati quasi miniate, sono incorniciate da archi gotici, e risaltano prospetticamente tra le colonne a rilievo, sul fondo dorato: nel centro spicca la figura del Redentore, in atto di benedire. Il cappuccio (vedi fig. 2) raffigura la Presentazione al tempio. Anche qui l'effetto prospettico e pittorico è raggiunto in modo sorprendente e si sposa ad una finezza di sfumatura e ad una perfezione tecnica veramente rara. L'inventario del 1593 ci enumera ancora molti splendidi paramenti, tra cui uno di "velluto cremisi ad opera antica con mostre tutte lavorate a fiorami d'oro e varie figure travagliate in seta e oro e nel cappelletto del suddetto in un bacile vi è la testa di S. Giovanni Battista tutta in ricamo d'oro,,. La descrizione della stoffa può richiamare quel bellissimo piviale (fig. 4) che la tradizione dice abbia appartenuto ad un cardinale della casa patrizia dei Doria, e che si ritiene donato dalla stessa famiglia alla Metropolitana. Non corrisponde però nella

descrizione del cappuccio, perchè in quello che orna il ricchissimo piviale è rappresentata la scena della Resurrezione. Anche lo stolone è finemente decorato a ricami, con le figure degli Apostoli in medaglioni a tondo tra fioriture d'acanto, ed al centro si distingue chiara la figura del Padre benedicente. Il ricco piviale veniva, sino a poco tempo addietro, adoperato ancora per le funzioni solenni. È conservato in modo meraviglioso: il fondo in seta d'oro,



FIG. 2 - GENOVA, CATTEDRALE - PIVIALE DI GELASIO II
CAPPUCCIO CON LA "PRESENTAZIONE AL TEMPIO,, (Fot. Sciutto, Genova)

e nei tesori di oreficeria, regna anche qui, in gran parte ignorata dal pubblico, una sorprendente ricchezza. Non sono più le opere del Duecento e del Trecento! Purtroppo il fragile raggio di sole tessuto in seta non ha resistito così a lungo come i capolavori di marmo, ma si trovano ancora, conservate dalla attenta cura dei Sacerdoti, lontane dalla luce distruggitrice e dalla polvere dei secoli, opere preziose del Quattrocento, ricchi piviali e palli del Cinquecento, pianete pomposamente seicentesche, finissimi motivi del Settecento, su su sino ai lavori Impero ed ai ricami moderni. Possiamo è vero rammaricarci di non avere più i tesori d'arte orientale che i Crociati hanno certamente riportato alla Chiesa Madre, ma ci restano nel loro pieno splendore, le opere nate dall'arte italiana, sposata alla maestria tecnica raggiunta dal lavoro e dalla secolare tradizione degli artefici nostri. Vedendo sfilare davanti agli occhi, che quasi non credono a tanta ricchezza, questi lavori preziosi, si è portati insensibilmente a rivivere gli impulsi generosi e la devozione fervida che hanno riunito opere di così perfetta forma e di tanto valore artistico! Così tra questi tesori dei secoli passati, non si sa più nemmeno a quale rivolgere speciale attenzione, perchè ogni stoffa, ogni parato ha un carattere di particolare interesse: in uno il colore, in un altro il disegno, oppure la morbidezza della stoffa, la vaporosità del ricamo! Bisogna purtroppo limitarsi, per parlarne al pubblico, a quei tessuti che possono venire riprodotti fotograficamente in modo che l'entusiasmo dello studioso possa almeno venir giustificato, sia pure modestamente, attraverso una rappresentazione visibile. Ma il più bello forse dei parati di

S. Lorenzo: un piviale tutto in oro, che fa parte ora del tesoro del Duomo, sfugge a qualsiasi tentativo di chiara riproduzione fotografica. La tradizione lo ascrive a Papa Gelasio II e vuole sia stato portato da lui nella consacrazione

della chiesa. È certo uno dei più preziosi parati della Cattedrale e vien quindi ascritto alle sue gloriose origini. Il tessuto però non è così antico. È noto a chi si sia occupato a fondo della tessitura orientale e dei primordi di quella italiana, che il filo d'oro allora adoperato era filiforme e non metallico. Nel bel pallio (fig. 1) da qualche filo staccato è possibile constatare subito che si tratta di filo metallico, attorcigliato su seta gialla finissima.

Questo dettaglio tecnico darebbe sicurezza anche se il motivo non confermasse la ipotesi che si tratti di un la-



FIG. 1 - GENOVA, CATTEDRALE: PIVIALE DI GELASIO II
BROCCATO D'ORO (SEC. XV) (Fot. Sciutto, Genova)

voro nostro, della fine del Quattrocento. Come accennavo sopra, il tessuto è tutto in oro e, nell'effetto complessivo, per la sua straordinaria lucentezza, dà l'impressione che si tratti di un piccolo motivo a carattere bizantino. Ma osservato meglio, evitando il luccichio dell'oro, si scorge, in lieve filettatura rossa, il bellissimo motivo che si è cercato di riprodurre, completandolo, per mezzo di un disegno (fig. 3). Seguiamo ora chiaramente l'ampia incorniciatura segnata da un nastro, ornato qua e là da piccoli fiori di melograno. Disegno perfetto: nella sua sobria grazia decorativa, la melagrana vi campeggia al centro incorniciata alla base dalla coroncina stilizzata. Ai lati, fogliette di quercia e ghiande si uniscono ai semi di melograno ad arricchire il disegno che vien posto in risalto dalla prospettiva creata dai tratti di sfondo in tessuto quadrigliato a lunghi punti d'oro.

Nell'inventario dei parati della chiesa (che tanto gentilmente mi è stato fornito da Sua Eccellenza G. M. De-Amicis, Vescovo ausiliare e Decano dei Canonici della Cattedrale) mi pare di riconoscere il nostro bel piviale in quello di "brocato d'oro con frisio attorno et uno capino fatto a figure di rilievo, quali frisio et capino hanno attorno cordoni d'oro, qual piviale è fodrato d'ormesino vecchio e ve ne manca un pezzo", 13 gennaio dii Mercurii in tertiis in sacristia eccl. maioris 1593. Preziosi sono, come ben descrive l'inventario antico, "i frisii,, overosia la stola ricamata che orna il piviale, ed il cappuccio. L'arte del ricamo ha qui raggiunto una vera maestria, e si può dire che ogni difficoltà tecnica è ormai superata in modo da dare completa espressione alla qualità artistica del disegno e del colore. Le figure degli Apostoli, disegnate a leggerissimi tratti, con sfumature di incarnati quasi miniate, sono incorniciate da archi gotici, e risaltano prospetticamente tra le colonne a rilievo, sul fondo dorato: nel centro spicca la figura del Redentore, in atto di benedire. Il cappuccio (vedi fig. 2) raffigura la Presentazione al tempio. Anche qui l'effetto prospettico e pittorico è raggiunto in modo sorprendente e si sposa ad una finezza di sfumatura e ad una perfezione tecnica veramente rara. L'inventario del 1593 ci enumera ancora molti splendidi paramenti, tra cui uno di "velluto cremisi ad opera antica con mostre tutte lavorate a fiorami d'oro e varie figure travagliate in seta e oro e nel cappelletto del suddetto in un bacile vi è la testa di S. Giovanni Battista tutta in ricamo d'oro,,. La descrizione della stoffa può richiamare quel bellissimo piviale (fig. 4) che la tradizione dice abbia appartenuto ad un cardinale della casa patrizia dei Doria, e che si ritiene donato dalla stessa famiglia alla Metropolitana. Non corrisponde però nella

descrizione del cappuccio, perchè in quello che orna il ricchissimo piviale è rappresentata la scena della Resurrezione. Anche lo stolone è finemente decorato a ricami, con le figure degli Apostoli in medaglioni a tondo tra fioriture d'acanto, ed al centro si distingue chiara la figura del Padre benedicente. Il ricco piviale veniva, sino a poco tempo addietro, adoperato ancora per le funzioni solenni. È conservato in modo meraviglioso: il fondo in seta d'oro,



FIG. 2 - GENOVA, CATTEDRALE - PIVIALE DI GELASIO II
CAPPUCCIO CON LA "PRESENTAZIONE AL TEMPIO", (Fot. Sciutto, Genova)

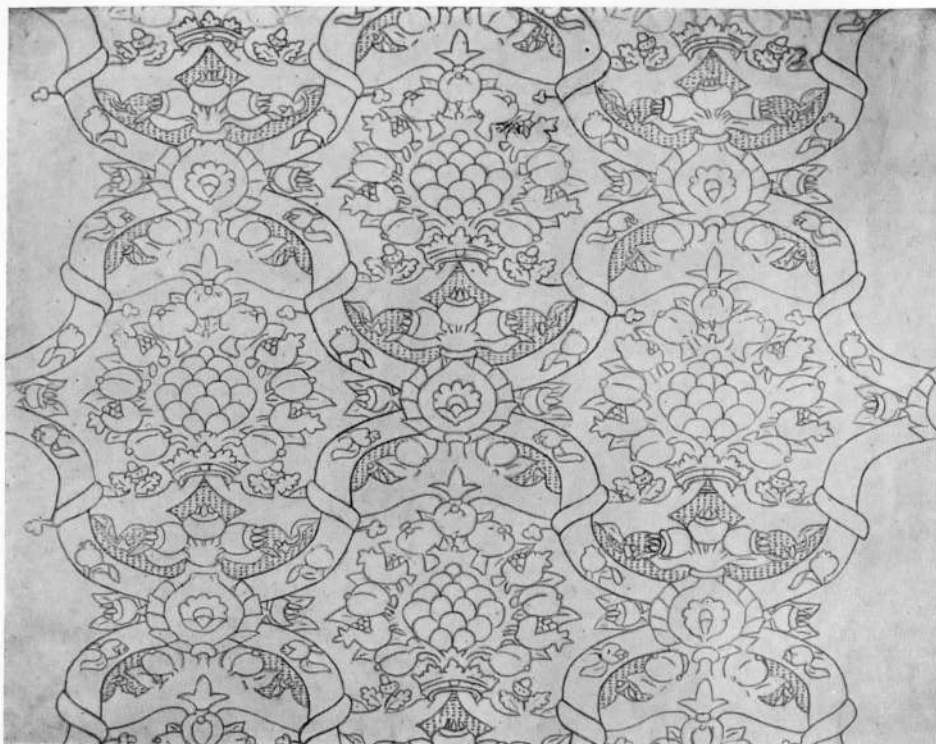


FIG. 3 - GENOVA CATTEDRALE - PIVIALE DI GELASIO II
IL MOTIVO DI FILETTATURA ROSSA SU FONDO ORO (Fot. Sciutto, Genova)

tutto laminato in oro, ha un risalto quasi abbagliante, quando la luce vi viene a cadere in pieno, ed è quasi riposante il contrasto del velluto cremisi, di un bel rosso cupo in una tonalità che, pur conservando tutta la forza del colore, per la morbidezza stessa del tessuto, acquista una profondità pastosa di frutto maturo. Ma l'artefice di questo splendido "soprariccio d'oro", ha voluto dispensare a piene mani il lucido metallo, ed a piccoli riccioli l'ha concentrato nel centro delle melagrane, e per variare l'effetto le ha incorniciate di piccole foglie in argento, profilate di velluto. Le tre tinte sono unite ed accompagnate con arte speciale. Ora il velluto domina solo, come nei meandri d'intreccio che si snodano flessuosi e ritorti tra un motivo e l'altro, ora si sposa armonicamente all'argento ed all'oro che lo profilano, come nell'ultima corona e nei sei archi di piccole foglie che la incorniciano. I motivi di collegamento, piccoli fioretti e foglie stilizzate, sono invece in argento, tessuto a riccioli come il velluto, e profilati in velluto cremisi. Nel piviale, che misura ben metri $3,30 \times 1,45$

il ricco motivo della melagrana centrale ricorre cinque volte nel senso longitudinale, e tre in quello verticale. La decorazione, ricchissima nei particolari e nell'insieme dei rami a meandro, tradisce qualche influenza spagnolo-moresca. Molto rassomiglia questa stoffa a quella riprodotta dal Bronzino nel ritratto di Eleonora da Toledo,¹⁾ segno dunque che questi motivi ricchissimi, verso la metà del Cinquecento, erano adoperati anche dalle grandi dame, e che siffatti tipi di tessuti

a motivi ispano-moreschi erano l'ultima novità della moda! Ma l'arte tessile e l'arte decorativa in genere, risentono delle più diverse influenze, che ora si svolgono parallele, ora si interpenetrano, o si intrecciano armonicamente. Già dal principio del Cinquecento si trovano nei tessuti e nei ricami anche motivi e spunti classici, ispirati alle decorazioni architettoniche. La stessa forma a melagrana e carciofo, che si vuol derivata dal simbolico fiore di loto orientale, si trasforma quasi insensibilmente, ed a poco a poco le foglie diventano più carnose ed assumono un risalto insolito; le volute più chiare e nitide prendono un nuovo aspetto e ci troviamo davanti il classico fiorone d'acanto, trascritto dalla decorazione scultorea del Quattrocento.

Più tardi, motivi presi completamente dalla scultura quattrocentesca: anfore, putti, mascheroni, forme decorative a delfino, fan capolino tra le decorazioni floreali d'acanto arricchendo e completando gli schemi ed i motivi antichi. Così in una pianeta del tesoro di S. Lorenzo (fig. 7) pare di vedere riprodotta dalla fine arte del ricamo una bella "candelabra", dei portali rinascimento. Su

un fondo di seta rosa, di un tono pastoso, venato dal lieve scintillio della lamina d'oro, si snodano nitide e slanciate nel senso verticale, le belle volute d'acanto, fiorite nei meandri da piccoli boccioli dorati. Nè l'ago sapiente ha dimenticato, intorno ad esse, il breve fregio rinascimento, che incornicia le decorazioni marmoree di questo stile, ma vi si è soffermato con speciale amore, arricchendo e sottolineando la composizione col variare dei punti. I due motivi laterali eguali, fan da cornice alla striscia centrale in cui maggiormente ha voluto sbizzarrirsi l'arte del ricamatore. Qui, partendo da una base decorativa che ricorda i motivi a delfino,²⁾ egli fa appoggiare ed intrecciare le volute ad un nastro ondulato che, col suo rilievo, sembra imiti la scanellatura dello scalpello; le foglie ed i rami d'acanto, si riuniscono a reggere fioroni a sei petali, il centro ne è lavorato a punto pieno ed i petali a lamina sottilissima. Fine e perfettamente armonizzato è pure il bordinò, leggero cordone ondulato con piccoli punti, che incornicia la candelabra fiorita. La stessa influenza classica si può osservare anche nel tessuto a damasco di un grande piviale di S. Lorenzo (fig. 6). Lo si è fotografato interamente per non perdere l'effetto d'insieme, creato dal motivo di proporzioni amplissime, certo ideato per decorazioni da parati. Il telo della stoffa è largo ben cent. 53 ed ogni striscia racchiude un sol motivo. Nella altezza di cent. 120 circa, hanno posto

appena appena i due motivi collegati dalla nitida corona ducale e dai grossi rami del tronco arcuato che termina nelle due grosse foglie a cuore.

Sotto alla corona, su uno sfondo in tessuto verde opaco, lavorato a raso, si delinea chiaro, in rilievo scultoreo, il motivo classico dell'anfora.

Qui è disegnata massiccia e semplice, ed accoglie un mazzo di fiori con piccoli garofani a cinque petali che vanno a disporsi negli archi



FIG. 4 - GENOVA, CATTEDRALE - PIVIALE DORIA
IN SOPRARICCIO D'ORO E D'ARGENTO E VELLUTO CREMISI (SEC. XVI) (Fot. Sciutto, Genova)

gotici dello sfondo che i rami dividono in campi, ordinati quasi geometricamente. Sopra alla corona invece, si disegna il fiorone di acanto con un centro massiccio, ove si profilano quattro petali a cuore, capovolti; quattro carnose foglie cardate e ripiegate, fan loro da cornice e terminano in alto con un largo ciuffo decorativo. Meno chiaro è l'altro motivo, che si può osservare a destra sotto l'anfora. È una forma a carciofo, tutta quadrigliata; riposa su due foglie cardate alla base, mentre in alto se ne staccano i due rami con le foglie cuoriformi.

Questo motivo è originale e nel complesso, per le sue stesse proporzioni, di grande effetto. L'ampiezza e la maestosità del disegno, l'anfora

così ben scolpita, presa dalle decorazioni architettoniche, di cui risentono anche le foglie ed i fioroni d'acanto, fanno pensare alle stoffe da parato di un tardo Cinquecento od ai primi anni del Seicento. Non è ancora Barocco, benchè, vi sia già l'imponenza ed il rilievo, che, anche nell'arte minore, è l'impronta della ricchezza e multiformità di questo stile.

Non si può purtroppo che accennare alle altre stoffe d'arte che si trovano nel tesoro della Cattedrale e ne formano la ricca eredità, il segno e la parola ancor viva delle epoche del suo splendore. Scegliere bisogna, e riprodurre solo quei disegni originali, meno noti ai pazienti studi della storia dei tessuti.

Del tardo Cinquecento accenneremo ad un bel pallio d'altare in velluto rosso controtagliato, su fondo di seta bianca; ed ancora ad un piviale in velluto intagliato e riccio in viola, con piccole decorazioni floreali, disposte a linee parallele, che cominciano nel tardo Cinquecento e si conservano a lungo, forse per la loro praticità, come stoffe per vesti, quasi reazione o nota di equilibrio di fronte all'ingombrante ampiezza dei motivi nelle stoffe da parato venute di moda in questa epoca.

In S. Lorenzo vi è una vera ricchezza di pianete in ricamo di questo stile. Vi è un paramento di ben cinque pianete nei diversi colori di rito con eguale disegno in finissimo oro (fig. 7-b). Vediamo come qui non vi siano più dei motivi svolgentesi paralleli in chiusi schemi, ma domini una decorazione unica, pomposa ed ampia. Si distingue



FIG. 5 - GENOVA, CATTEDRALE - PIVIALE PONTIFICALE DONATO DAL CARDINALE SPINA
RICAMATO IN ORO SU SETA BIANCA (Fot. Sciutto, Genova)



FIG. 6 - GENOVA, CATTEDRALE - PIVIALE IN DAMASCO VERDE (Fot. Sciutto, Genova)

subito al centro un motivo decorativo a mensola che ha speciale risalto prospettico per la lavorazione a piccole losanghe ed il bordo di ornati a punto pieno. Questa decorazione centrale porta in alto un rosone tutto lavorato a pagliette lucenti e più sopra ancora ornati a semi-cerchio che descrivono le stesse curve di quelle sottostanti, ma in senso inverso. Entrambi i motivi oltrepassano, appena interrotti, la striscia lavorata a fiordalisi che segna il rituale gallone delle pianete. Questa, in fine lavorazione in oro a punto pieno, s'incrocia pure con la forma decorativa sottostante, composta da motivi che si allacciano l'uno all'altro come archi, e reggono in alto una conchiglia a sette petali, e sotto una corona fiorita. Gli stessi ornati ad arco si ripetono ai lati e ad essi si intrecciano i rami fioriti con tulipani, fiordalisi, larghe rose a cinque e sette petali, garofanetti sfrangiati, fioretti, bocciolini in cui la varietà del filo, della lamina, delle pagliette, disposte con lavorazioni diverse, ha trovato mille modi di sottolineare e variare i motivi.

L'effetto di insieme è di una ricchezza decorativa, ricercata come fine a se stessa; i bordi a punto pieno che sottolineano i motivi ricordano un poco le decorazioni a stucco, e la profusione dell'oro luccicante, sparso a piene mani, dà il carattere della pomposità del Seicento. Di fronte a queste stoffe ed a questi ricami, per contrasto, più sottili, più fini, di una eleganza

più raffinata e tutta speciale, che ricorda le trine e le miniature, appaiono nel delicato disegno le stoffe settecentesche. Tanto leggere le sfumature, che a prima vista quasi l'occhio non le nota, ma ne riceve solo l'impressione generale di grazia e di armonia. Smorzate le tinte, raffinati gli effetti, i colori pastello, gli sfondi bianco avorio, crema, nocciola a lavorazione finissima in "moirée", ricordano il fondo dei merletti ad ago. I fiori vi si appoggiano, appena disegnati, in quelle collane lievemente ondulate, accompagnate da nastri e cordoni, con movimento armonioso come se ve li avesse portate un soffio primaverile, od una ondata flessuosa. Rivelano indubbiamente l'influenza orientale, imitano la grazia dei motivetti e delle scenette delle porcellane importate d'Oriente ma, passate attraverso il gusto francese o nei salotti veneziani, si sono incipriate ed hanno preso una morbidezza ed un incanto speciale! Bisogna guardarsi un poco intorno per ricordarsi che ci si trova tra le mura severe della sacristia e che sono parati sacri che abbiamo tra le mani: hanno una grazia così seducente ed un "frou-frou", di raso... che ci riporta nei salotti settecenteschi, tra lo sfarfallio femminile delle dame in crinolina!

È questa impressione d'insieme, suscitata dal colore e dalla qualità della stoffa, che la fotografia certo non può riprodurre e che mi ha indotto a scegliere, tra la leggera pianeta in broccato

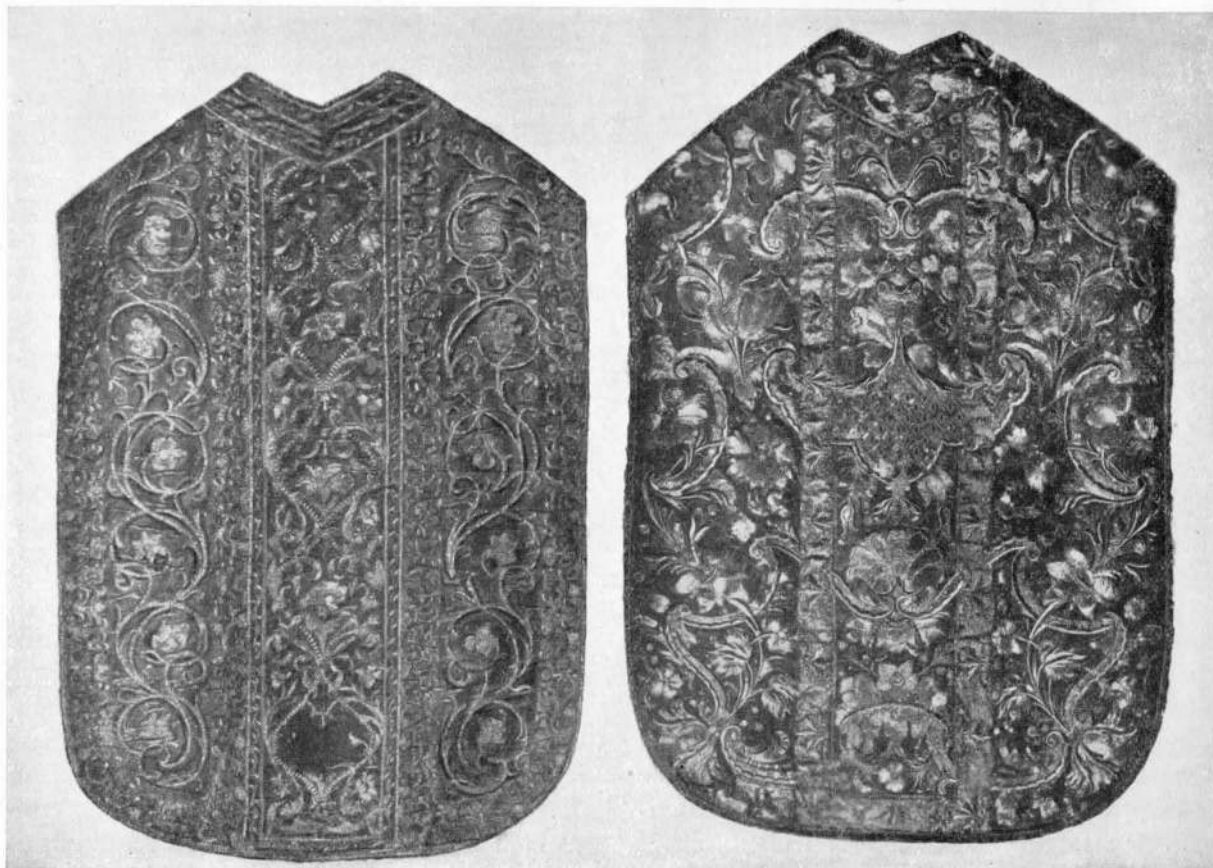


FIG. 7 - GENOVA, CATTEDRALE - A) PIANETA IN RICAMO D'ORO SU FONDO ROSA - B) PIANETA RICAMATA IN ORO (SEC. XVII)
(Fot. Sciutto, Genova)

rosa a disegni argentei, e l'altra delle Ordinazioni, ove sul fondo violaceo le tinte più armoniose si sposano all'oro ed all'argento, questo piviale (fig. 8) ove il disegno ampio conserva un certo risalto anche nella riproduzione fotografica.

Un'osservazione accurata può ancora intravedere la speciale lavorazione del fondo a piccole striscie ondulate, disposte in senso diagonale, quasi fondo marino con piccole onde increspate. La striscia ondulata chiara, vi spicca in color bianco avorio e si snoda a nastro con due bordature a festoni a punto raso, ed il centro preziosamente lavorato a punteggiature e piccole losanghe. Essa forma così un secondo piano prospettico di fronte al ramo ondulato castano-rossiccio che ne segna il centro, col suo tronco quasi spoglio e le fogliette timide che se ne staccano ad intervalli eguali. Quello che dà ricchezza al disegno è invece la grande rosa, che fiorisce e riempie gli spazi ove i rami

paralleli si incurvano. Retta da un esile ramo, sboccia poderosa con la sua quadruplici corona di petali: la prima chiara, un nocciola lieve listato in castano, la seconda con due sfumature di azzurro più e meno intenso, che si armonizza bene alla terza coroncina di petali bianco-avorio ed al cuore in castano punteggiato di bianco. Qualche foglietta e qualche bocciolino azzurro, e piccoli mazzetti di fiorellini verde tenero e rosa carne, completano la bella decorazione settecentesca che ha una finezza tutta primaverile. Anche nel Settecento le arti sorelle si danno la mano ed al tessitore si unisce sovente, non solo il ricamatore, ma il pittore stesso, come si vede in un bel pallio d'altare di seta bianca, con grandi ornati e fiori in ricamo, e due putti dipinti, che si trova pure in S. Lorenzo. In un altro pallio si è lasciato al ricamatore campo libero e, sul fondo di damasco rosa, egli ha fatto fiorire un giardino meraviglioso in tenui sfumature di fiori

ricamati, circondandolo con motivi a riporto in oro ed argento che danno loro particolare risalto.

Una tunicella in moiré bianco-argenteo è squisitamente decorata ad ornati d'oro e d'argento e mazzi fioriti.

Chiudiamo ora la rapida rassegna di questi tesori dell'arte nostra col ricchissimo piviale in seta bianca, tutta laminata in argento ricamato meravigliosamente in oro (fig. 5). Lo si ritiene donato dal cardinale Spina all'epoca napoleonica.

È un piviale pontificale, che ancora viene portato nelle grandi solennità religiose. Innumerevoli sono i modi di lavorazione, i fili, le lamine, i cordoncini d'oro di diverse ampiezze e grossezze, usati in punti e disposizioni svariatissime. Le foglie, ripiegate, a diverso risalto, formano la cornice in cui si è sbizzarrita l'arte del ricamatore. Fioroni, ireos stilizzati, motivi a spighe, grappoli d'uva fioriscono e si schiudono in una ricchezza non ancor vinta nè moderata dalla severità dello stile Impero. Il cappuccio ha un motivo a sè: appoggiato a forme architettoniche, vi fiorisce un giaggiolo stilizzato su cui s'eleva un mazzo di fiori e frutti da cui si dipartono ricadendo ai lati spighe flessuose. Il disegno, se pur ricorda un poco, nelle forme decorative a semicerchio quello della pianeta della fine del Seicento (vedi fig. 7-b), è però molto più leggero e slanciato. Non vi sono masse imponenti, ma scalee di ornati, accompagnati da piccole foglie, con palmette e fini viticci che

riempiono di sottili nervature con piccole bacche, gli spazi tra i vari motivi.

Grappoli d'uva e spighe sono i motivi completamente nuovi che si scorgono bene nel bordo superiore, ed ai lati del cappuccio, quasi a continuare la ricca frangia d'oro con nappine che ne segna il contorno.

C'è anche qui una grande ricchezza d'oro, ma non pesa, ed il disegno conserva ancora un'eco della grazia fiorita del Settecento come

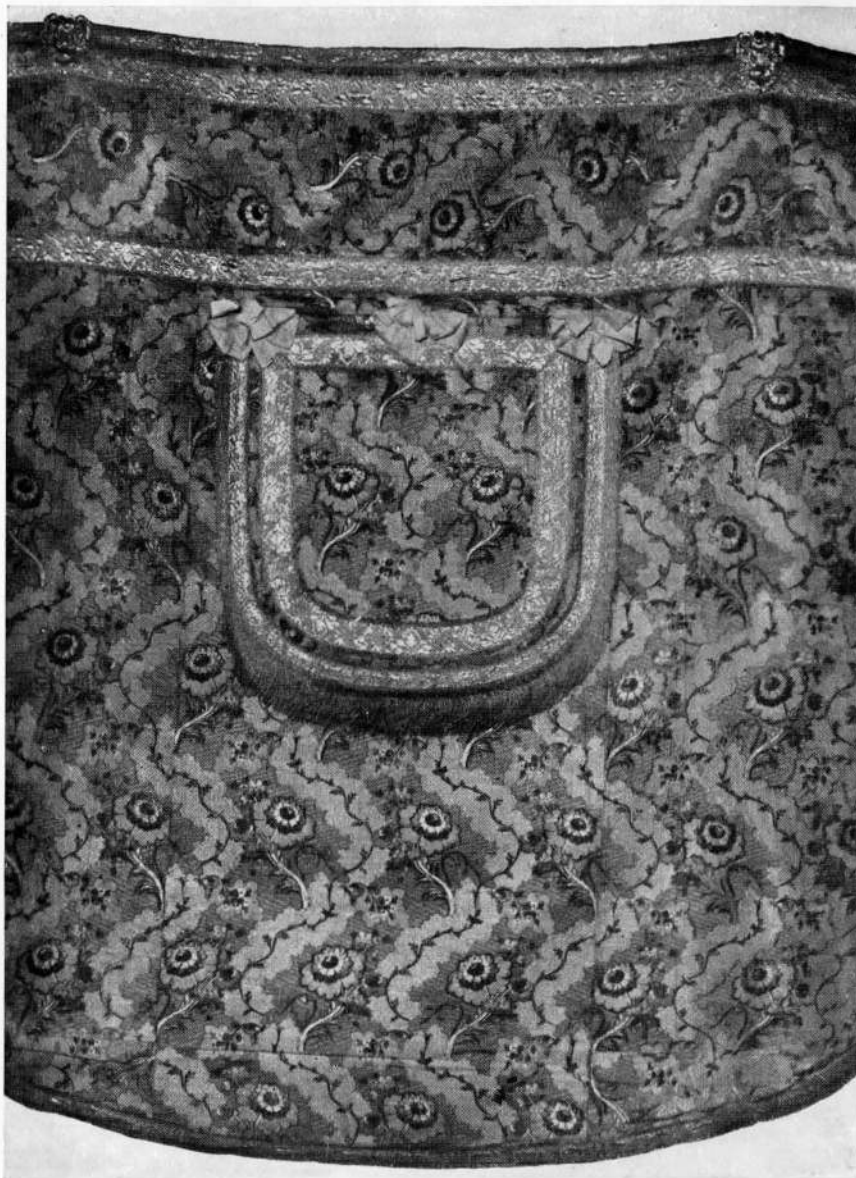


FIG. 8 - GENOVA, CATTEDRALE - PIVIALE IN BROCCATO (SEC. XVIII)
(Fot. Sciutto, Genova)

un ultimo giardino rococò presso la severità lineare di un tempio greco. In un'altra pianeta rossa pure del Duomo le vediamo già, nel ricamo dorato, le strisce parallele, le lievi coroncine, in cui la ricchezza e la cura del particolare settecentesco si ritemprano a forma nuova.

Ma ormai, giunti al limitare dell'epoca moderna, abbiamo percorsa tutta la strada attraverso le opere d'arte dei secoli e non ci resta che ringraziare riconoscenti don Rossi che ci ha fatto da guida tra tanti tesori, e lasciare, con

gli occhi quasi abbacinati da tanto oro e tanta ricchezza di colori, la sacristia per ritornare nella chiesa, ormai silenziosa e quasi buia, che sembra con le sue ombre millenarie pervasa da un mistero e da una forza magica come se tutto il passato glorioso ancora palpasse sotto le sue ali protettrici.

F. PODREIDER

¹⁾ Galleria Uffizi - Firenze - vedi PODREIDER, *Storia dei tessuti d'arte*, figure 207, 208.

²⁾ *Op. cit.*, figure 230, 233, 239.

CRONACA

IL PALAZZO FODRI A CREMONA

NELL'AUTUNNO del 1930 la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — succeduta da tempo nella proprietà del cremonese Palazzo Fodri a quel Monte di Pietà che da secoli vi aveva sede — comunicò alla Soprintendenza di Milano il suo intendimento di restaurare e riordinare il palazzo, che è uno di quelli avvicinati al ciclo Battaggio-Fondulo di cui esistono ancora interessanti esempi a Milano, a Pavia, a Lodi, a Cremona stessa e in altri luoghi di Lombardia; e che hanno strettissime analogie con palazzi emiliani (Piacenza, Bologna, ecc.) (fig. 1).

Il carattere principale di tali edifici risiede nell'uso della decorazione architettonica in terracotta; il piano terreno, con finestre ordinariamente semplici, è diviso dal piano superiore da una ricca trabeazione a minuto intaglio, adorna di un fregio figurato a soggetti mitologici, al quale si intercalano medaglie d'imitazione classica. Sopra la trabeazione si allineano le finestre dell'appartamento, per le quali è ancora in uso spesso il tipo archiacuto, sostituito tuttavia in molti casi da cornici classicheggianti con o senza timpano. Segue un altro ordine di finestre rettangolari o rotonde, sostituite o intercalate talora con medaglioni; infine la gronda sporgente a mensoloni di legno, oppure a cornicione di terracotta da cui sporgono le linguette della cosiddetta ventaglia.

Per i portali si è il più delle volte fatto uso della pietra, come materiale più resistente al logorio prodotto dal continuo passaggio. La parete della facciata è giunta a noi spesso priva d'intonaco; ma ciò non costituisce un carattere fisso (fig. 2).

Nell'interno, i cortili con portici e loggie adornano di solito un ambiente architettonico più animato e ricco dell'esterno.

Cercare per ciascuno di questi edifici il nome dell'architetto e quello di chi dette i modelli delle terre-

cotte, è impresa difficile e forse vana; potrebbe più logicamente essere ricercata la fabbrica di terrecotte di cui si è servito il costruttore per ripetere l'ennesima volta un tipo ormai fisso, con elementi di decorazione accessibili a tutti e variabili solo da una fabbrica all'altra.

Il Palazzo Fodri non fu costruito *ex novo*; Benedetto Fodri, di una famiglia che traeva probabilmente il nome dalla gabella medievale "il fodrio", dovuta all'Imperatore, ricordata già nel sec. XI, in relazione coi Visconti e con gli Sforza, nel 1506 era prefetto della fabbrica del Duomo e sembra fosse proprietario di fornaci di laterizio e terracotta alle Mose, presso il Po; fece testamento nel 1522, morì nel 1523 o nei primi mesi del 1524. Se anche non vi fossero precisi documenti, egli dovrebbe essere, per corrispondenza di date col periodo artistico del palazzo, considerato come colui che volle riunire insieme alcune vecchie case, dando loro il signorile ordinamento del palazzo di cui ci occupiamo. Ma si può ancora leggere un contratto fra Benedetto Fodri e un capomastro cremonese che conferma ciò e dà interessanti notizie sullo stato delle fabbriche e sui propositi del Fodri. Porta la data del 27 aprile 1490.

Sulla facciata, oltre gli ornamenti tradizionali del tipo a cui il palazzo appartiene, cioè la trabeazione fra i due piani e i medaglioni alternati a finestre circolari sotto il cornicione, null'altro abbiamo di quel tipo; tutta intera la superficie è giunta a noi intonacata; intonaco liscio nella parte superiore, disegnato a bugne, tra le quali s'innestano le finestre anch'esse a contorno bugnato, nella parte inferiore: sistemazione ottocentesca né bella né brutta, non aliena tuttavia da modi che furono usati a Cremona anche nel tardo Cinquecento. Le finestre del piano superiore, troppe piccole rispetto